

IL CANTASTORIE N. 47 TERZA SERIE GENNAIO-GIUGNO 1994

Il Cantastorie



Giuseppe Ragni in un disegno di Alessandro Cervellati (illustrazione tratta da "Ragni. Una figura popolare della vecchia Bologna (1867-1919)", a cura di Enrico Ragni, Bologna 1969.

GIUSEPPE RAGNI, "QUALL DLA SARACA": TESTIMONIANZE INEDITE

Giuseppe Ragni (1867-1919) fu il più noto cantimbanco bolognese. Frequentatore del petroniano mercato della Piazzola, era definito *quall dla saraca* (quello della saracca), a causa dell'omonimo pesce e della banconota di grosso taglio che portava sulla tuba a simboleggiare il contrasto tra la miseria e la ricchezza. Il ricordo di questo poeta popolare (in una sua autobiografia scrisse di essere autore di oltre tremila composizioni!) e instancabile "battitore" di qualsiasi merce, è entrato nella memoria collettiva della Bologna popolare, come è ampiamente dimostrato nei libri dati alle stampe dal figlio Enrico: *Ragni (quall dla saraca)*, Bologna 1953; *Ragni. Una figura popolare della vecchia Bologna (1867-1919)*, Bologna

1969 (con nuove edizioni nel 1974 e nel 1975). Nel 1991 sono da registrare due ulteriori omaggi a Ragni: il volume *50 Zirudelle inedite (1892-1919)* di Giuseppe Ragni, a cura di E. Ragni e O. Righi Boi, e l'apposizione di una lapide, dovuta all'artista Filiberto Ghedini, nei pressi della Piazzola, grazie all'opera del Comune di Bologna e all'intervento del Centro culturale dialettale "L'Archiginèsi". Grazie alla cortesia del signor Enrico Ragni nelle pagine che seguono pubblichiamo alcune testimonianze inedite di Giuseppe Ragni, raccolte dal figlio in anni di amorevole ricerca. La preziosa documentazione è preceduta da una breve nota di presentazione di Enrico Ragni.

(G.P.B.)

Essendo ancora vivo il ricordo di mio padre, ho effettuato ulteriori ricerche, ma purtroppo varie ragioni mi hanno costretto a cessare. Nel periodo in cui ho potuto farlo ho raccolto scritti e testimonianze orali di anziani che si ricordano di mio padre, alcune sue facezie e aneddoti, rimasti nel ricordo, che io riporto con la semplicità con cui mi sono stati forniti. Ciò dimostra ancora la simpatia che tutti avevano per lui, atta a perpetuare la fama di questo imbonitore di eccezionale comunicativa che operò in un'epoca trascorsa: essa pare lontanissima, mentre rappresenta semplicemente la generazione che mi ha preceduto. Indico, come dovere di riconoscenza, il nome dei singoli testimoni.

Enrico Ragni

Una barzelletta di Ragni. Tre soci sono proprietari di una fabbrica. Alla morte di uno di essi, tutto il personale partecipò al funerale. Il mattino seguente, un operaio venne chiamato in ufficio da uno dei titolari, che gli disse: "Perché ieri, al funerale, hai sempre tenuto il cappello in testa - non l'hai tolto neppure al passaggio della salma - mentre tutti erano a capo scoperto?". "La prego di scusarmi, ha ragione, ero distratto - rispose l'operaio - a l'assicur ch' an suzéd pio' st' ètra volta (le assicuro che non succederà più la prossima volta). (Pasquale Accorsi, 1976).

Vendeva dei fazzoletti di seta a colori vivaci: "Questi hanno la virtù di fare miracoli, specialmente per le ragazze che cercano fidanzato. Ieri, una ragazza, disperata perché non trovava il moroso, ha comperato uno di questi fazzoletti, è andata davanti alla caserma dei bersaglieri, l'è turnè stamatéina a ringrazièrum parché l'ai n' ha truvè quàter e adèss l'è ind l'imbaraz dla scélta. Avìv capé dann? Stí fazzulét i fan al miràquel ed truvèr maré e i sérvén anch'a q'el spausi ch'él valen méttér sò l'amigh!" (è tornata stamattina a ringraziarmi perché ne ha trovati quattro e adesso è nell'imbarazzo della scelta. Avete capito donne? Questi fazzoletti fanno il miracolo di trovare marito e servono anche a quelle spose che vogliono 'mettere su' l'amante'). Con risate a non finire, vendette i fazzoletti in brevissimo tempo. (Ermanno Artusani, 1976).

Enrico Ragni e Odette Righi Boi (a cura di), **50 Zirudelle inedite (1892-1919) di Giuseppe Ragni (quall dla saraca)**. Thema Editore, Bologna 1991, pp. 175. L. 22.000

Il grande cantimbanco bolognese Giuseppe Ragni (1867-1919) venne definito "quall dla saraca" (quello della saracca), in quanto durante l'attività di piazza esibiva sulla sua tuba una saracca ed una banconota di grosso taglio, a simboleggiare l'antico contrasto tra la miseria e la ricchezza. Scrisse a suo tempo questo grande artista popolare: "1893... Costruii la prima 'zirudella' prendendo per argomento il Carnevale di Bologna. Visto che il primo colpo era fatto ed era andato bene a segno mi feci coraggio; e da allora il mio destino fu segnato: la piazza!". Dal suo stimolante repertorio dialettale i curatori (uno è l'ultraottantenne figlio dell'artista) hanno selezionato cinquanta ottimi testi, per la prima volta ripresi dai fogli volanti originali e pubblicati anche con traduzione in lingua. La vivace documentazione viene integrata da varie testimonianze di artisti, di studiosi e di personalità bolognesi.

(G.P.B.)

Ragni declamava una zirudella sull'ignoranza e la miseria dei contadini, al fine di scaltrirli. Il finale era: "I martôff faran sàmper padèlal av'al dīs Ragni e l'an' é un' ufèla/e i cuntadén i dīsén Amen" (Le persone poco furbe saranno sempre soccombenti/ ve lo dice Ragni e non è una bugiale i contadini dicono Amen). (Antonio Barbieri, 1979).

Nel 1916, in Piazzola, Ragni vendeva dei rasoi; ricordo che, anziché elogiare la qualità, egli la denigrava. Rimasi perplesso; alcuni dicevano: L'è una bèla macia ...al schérza sàmper...t'an capéss ch'al fà a posta! (E' una bella macchietta...scherza sempre...non capisci che fa apposta!). Perciò, la gente che l'attornia rideva ed acquistava. Io ne avevo bisogno, così ne comprai uno per due lire: era un "Solvingen" fornito dell'apposita pietra per affilarlo. Si rivelò un ottimo acquisto, infatti me ne

sono servito per diversi anni e, poi, l'ho adoperato ancora per altre funzioni. (Giulio Bianchi, 1965).

"Avete letto sul giornale di quella ragazza che ha ucciso la sua creatura? Le bestie sono ben migliori di certe madri. Prendete per esempio la coniglia, la se strapa al pàil par tgnèr chèld i su ciné! (si strappa il pelo per tenere caldi i suoi piccoli!). (Medardo Cappelli, 1972).

Un lunedì mi trovavo a Vergato; Ragni al mercato vendeva saponi. Ad un tratto, s'interruppe, atteggiò la bocca ad un vago sorriso, poi, con quel suo fare faceto e la mente un po' distratta come inseguisse un lontano ricordo, disse: "nei primi tempi del mio mestiere di ambulante, l'era piotost dūra da tirèr avanti. Una volta ch' l'era andè pio' mègra dal sòlit e an savéva bríca com am fèr a magnèr...cusa vlv...Manzoni al dís che le tribolazioni aguzzano l'ingegno...alàura am fé dèr da un cartulèr dla chèrta bianca, pò a fé tant scartuzén con dla pòlver 'd strè pòch dáp... (era piuttosto dura da tirare avanti. Una volta che era andata più magra del solito e non sapevo come fare a mangiare...cosa volete ...allora mi feci dare da un cartolaio della carta bianca, poi feci tanti cartocchini con della polvere di strada e poco dopo...) Ragni vendeva la prodigiosa polvere contro le pulci. A vindé incòsa, parché pòls e zéms alàura ai n' era una moccia; ai fò chi in tulé anch du o trî scartuzén e al dé am saltè fòra al magnèr. Mo al bèl l' é che la vòlta dap imdmandén.s' ai n' avéva anch... (Vendetti tutto, perché di pulci e cimici allora ce n' erano tante; ci fu chi ne comprò anche due o tre cartocchini...e quel giorno mi 'saltò fuori' il mangiare. Ma il bello è che la volta successiva mi chiesero se ne avevo ancora...). Questo invece è vero sapone, di qualità veramente speciale". Su questo tono continuò la sua divertente concione. (Alfonso Ferri, 1978).

Al mercato di Bazzano, Ragni vendeva l'immagine, in formato grande e a colori, di S. Antonio Abate. "Se lo tenete in casa vi porterà fortuna, se pò al mitf int la stala l' é tante bèl che al bisti èl s'incànten a guardèrel, a psî stèr sicùr che i sèlten quelca magnè. Avî tótt l'interès a torel, av pòrta

furtòuna e arsparmiè anch dal furagg" (se poi lo mettete nella stalla, è tanto bello che le bestie s'incantano a guardarlo, potete essere sicuri che saltano qualche mangiata. Avete tutto l'interesse a prenderlo, vi porta fortuna e risparmiate anche del foraggio). Acquistai io stesso una stampa, ed ebbi veramente fortuna: infatti, tornando a casa, vidi tra i sassi un oggetto luccicante e con sorpresa scoprii che si trattava di uno scudo d'argento. (Ariosto Garugli, 1976).

La domenica mattina andavo spesso in piazza De Marchi (a Bologna); Ragni si fermava sempre vicino alla fontana. Ricordo che una volta arrivai più tardi, quando Ragni aveva già terminato la vendita e vidi che si avvicinò ad un collega che teneva sul banco guanti e calze di lana. Subito compresi che non aveva venduto quasi nulla; mi fermai ad osservare. Ragni si accordò con il collega sui prezzi, poi prese la tromba, fece qualche squillo e qualcuno subito disse: "Veh...Ragni al n' è gnanch andè vî, andèn a sénter" (Veh...Ragni non è ancora andato via, andiamo a sentire). Radunatasi una discreta folla, prese un paio di calze, qualche guanto di lana e cominciò dicendo più o meno così: "Adèss in sérvén brísa ch' l' é anch chèld - era il mese di settembre - però l' é méi pensèri par tàmp, la lèna a la fén dal mais l' aumanta dal quèndc par zànt e se aspté a comprèri st' invèren ai paghè ed piò e ari bèle i zlòn, ch' l' é un brótt fastídi" (Adesso non servono perché è ancora caldo...però è meglio pensarci per tempo, la lana alla fine del mese aumenta del 15% e se aspettate a comprarle quest' inverno le pagate di più e avrete già i geloni, che sono un brutto fastidio). Venne venduta buona parte della merce, ma Ragni non accettò alcun compenso dal collega. (Oreste Lombardini, 1979).

Ragni ha raccontato: "Ero nei pressi della chiesa dei Servi (a Bologna), parlavo con un conoscente, mentre i fedeli uscivano dalla chiesa. Era il periodo della Quaresima e alcuni si erano fermati fuori a discutere dell'abilità del predicatore, affermando che era bravissimo ed estremamente convincente. Così mi sono rivolto a quello che più degli altri lodava il sacerdote e gli ho domandato: - Che tema

ha affrontato l'oratore? - Mi ha risposto: Moh!...però al dscureva benéssum!- (Moh! ...però parlava benissimo!). (Mario Marchetti, 1977).

Ragni era un' autentica calamita; appena avevo qualche momento libero, correvo in Piazzola (a Bologna) per ascoltarlo. Un sabato vendeva libri e, rivolgendosi ad uno degli ascoltatori, domandò: "Dîm té al sèt chi ha rasan,/chi ha piò forza o istruziàn?" (dimmi tu, lo sai chi ha ragione,/chi ha più forza o l'istruzione?). L'interpellato tacque e Ragni: "S' t' avéss anch la forza ed Sans / senza istruziàn ti un quaiàn" (se tu avessi anche la forza di Sansone/senza istruzione sei un coglione). (Giulio Minardi, 1980).

Ragni vendeva una zirudella che raccontava le fortune di un marito disoccupato, "l' avéva però una bèla spuslôta" (aveva però una bella sposa), e, grazie a lei aveva ottenuto un buon impiego. Nel finale della zirudella scriveva; "Carlàn l' é ban fortunèl / l' ha una muiér, al l' ha impieghè, / mé a dégh, a san sinzér, / i han dla fôrza él muiér; / l'ò stimandes tótt cuntant, / al daé, an magn piò pulant" (Carlone è tanto fortunato/ ha una moglie, lo ha impiegato, /io dico, sono sincero, /hanno della forza le mogli; /lui 'stimandosi' tutto contento, /disse, non mangio più polenta). (Gualtiero Monti, 1980).

Un mercoledì, al mercato di San Giovanni in Persiceto, vidi Ragni al banco di un collega, mentre lo aiutava a vendere la merce, probabilmente perché Ragni aveva già esaurito le sue scorte. Lasciato il collega, che lo ringraziò a lungo, si avvicinò al piccolo banco di una vecchietta, per aiutare anche lei nella vendita. Mi soffermai, allora, con alcune persone a parlare con un commerciante. Disse che tutti erano contenti della presenza di Ragni al mercato perché, nonostante la piazza divenisse tutta sua non appena arrivava, egli costi-

tuiva un richiamo di cui beneficiavano anche i colleghi ed il suo intervento aiutava molto chi aveva difficoltà nel vendere. Ricordo che il commerciante aggiunse: - Ragni si rende conto che, se non si vende, qualche famiglia si può trovare in seria difficoltà. (Carlo Neri, 1978).

Un sabato (a Bologna) vendeva delle sportine: "Queste sono utili alla massaia per fare la spesa. Am vén da rédder (mi viene da ridere)...avete visto a volte la massaia che, tornando a casa dopo aver fatto la spesa, lascia penzolare dalla sporta una testa di gallina: cardiv che dânter ai sia la galéina? (credete che dentro ci sia la gallina?)...Neanche per sogno! Ha comprato solo la testa e, mettendola in vista, i vòlen fèr cràdder che i l' ha cumprè!" (vogliono far credere che l' hanno comprata!). (Filippo Pizzirani, 1977).



Giuseppe Ragni

Un martedì, al mercato di Praduro e Sasso, Ragni vendeva del cotone per calze; la gente era interessata e faceva commenti: -L' é ban sté cutàn -L' ha un fil ch' l' é propri rubost - Al casta pôch, al cunvén. - (E' buono questo cotone - Ha un filo che è proprio robusto - Costa poco, conviene). E, mentre Ragni vendeva il cotone,

ricordo un contadino che disse: - A qal prèzi lé l' é un cutàn trést: al srà mèrz. - (a quel prezzo lì è un cotone non buono: sarà marcio). Ragni squadrò l' individuo e in tono seccato lo apostrofò così: "Té ti un pover bazurlàn / té t' bacai ma tì un quaiàn / Tèsta vuda, st' an te dscànt / et padirè fam fén che t' camp" (sei un povero allocco / parli ma sei un coglione / Testa vuota, se non ti fai più furbo / patirai la fame finché campi). Mi è tanto piaciuto, che lo ricordo ancora. (Augusto Rambaldi, 1978).

Ricordo la prima volta che venni a Bologna: mi recai in Piazzola e vidi Ragni; mi infilai tra le "capparell" riuscendo ad avvicinarmi alla prima fila. Rimasi meravigliato dal modo in cui era vestito, ma soprattutto di un cappello pieno di soldi che

Il Cantastorie

aveva sul banco del carro. Ragni, da profondo psicologo qual era, mi osservò e mi disse: "Té ti vgnò da la campagna, l'è la prèmma vòlta t'vèn a Bulàgna, vàira? Avèrra i ùcc e él i uracc e zàirca ed scantèret s't'vù stèr a gala" (tu sei venuto dalla campagna, è la prima volta che vieni a Bologna, vero? Apri gli occhi e le orecchie e cerca di svegliarti se vuoi stare a galla). Quelle parole furono per me una lezione ed un incitamento indimenticabili. (Adelmo Righetti, 1977).

Una domenica mattina, Ragni, vicino alla fontana della chiesa di San Francesco, suo posteggio abituale a Bologna, vendeva dei messali, proprio quando, terminata la messa, i fedeli uscivano dalla chiesa; diverse persone si erano fermate ad ascoltarlo. S'interruppe e, rivolgendosi ai nuovi arrivati, domandò: "Voi siete stati a messa, ma sapete cosa significa la parola Misteri?". Gli interrogati si guardarono e nessuno rispose. "Vuole dire gaudio, dolore, gloria. In questo libretto troverete la spiegazione in italiano di tutta la messa, almeno andrete in chiesa per capire qualcosa...". E ne vendette molti. (Carlo Rossi, 1978).

Un sabato, in Piazzola, Ragni disse: "Ho acquistato un blocco di bambole, vò a dirì: con gla rèna ch' ai é in gir él bàmbol i én caprèzzi, sold strassinè e avì rasàn" (voi direte: con quella miseria che c'è in giro le bambole sono capricci, soldi sprecati e

avete ragione). Era uno strano modo di pubblicizzare il prodotto, eppure, denigrando l'articolo, otteneva l'effetto contrario. Infatti, poco per volta, ne vendette molte: le più piccole a due lire, le grandi a tre. Ne acquistai due anch'io per le mie bambine: così, le avrei rese felici. Improvvisamente, vidi una suora che si avvicinava a Ragni; non compresi precisamente cosa gli disse, ma vidi che lui, presa la scatola delle bambole invendute, con lo spago fece due legacci e consegnò il pacco alla suora dicendo: "Fate contente le vostre orfanelle". (Giuseppe Sarti, 1976).

Un ricordo del 1913. Un mercoledì, al mercato di Budrio, Ragni presentò dei fazzoletti di cotone di misura grande, su cui era stampata l'immagine di Ugo Bassi, di Garibaldi oppure di Mazzini o di Cavour. "Quisti i n'én brîsa da adruvèr, ma da conservèr come arcòrd di grand italian che i han firmè l'Italia. Li pagate tre soldi l'uno, se li prendete tutti e quattro a vi lass par dîs sòld; in più la zirudèla dla sèrva dal sgnér Carlén ch' l'as tira so' la stanèla. Mo quella l'è un'ètra Pòrta Pia..." (questi non sono da adoperare, ma da conservare come ricordo dei grandi italiani che hanno formato l'Italia. (...) ve li lascio per dieci soldi; in più la zirudella della serva del signor Carlino che si tira su la gonna. Ma quella è un'altra Porta Pia...). (Ferdinando Testoni, 1975).

dal 1901

L'ECO DELLA STAMPA®

Ritagli da giornali e riviste - Direttore: Ignazio Frugiuèle

Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Telefax n. (02) 7383882
Tel. (02) 76110307 (5 linee r.a.) - Casella Postale 12094 - 20120 Milano

A MILANO C'È L'ECO DA 90 ANNI...

L'ECO DELLA STAMPA: molti non sanno ancora che cosa sia, malgrado i suoi novant'anni di attività. I più pensano che sia una delle migliaia di testate che vengono pubblicate in Italia. Pochi ne sanno qualcosa e solo un'esigua minoranza ne utilizza i preziosi ritagli stampa: si tratta di giornalisti, scrittori, addetti alle relazioni pubbliche, imprenditori, amministratori di società industriali, consulenti, uomini politici, artisti. In poche parole, gente importante alla quale «L'ECO» invia articoli ritagliati da quotidiani e periodici di tutta Italia (oltre 4.000 testate) contenenti riferimenti al loro nome o agli argomenti preventivamente richiesti, nomi e argomenti che vengono rilevati fra i miliardi di parole che, annualmente scorrono sotto gli occhi delle lettrici de L'ECO DELLA STAMPA.
(n.d.r.) L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76110307

Rivista di tradizioni popolari